



Un'immagine fraterna di Masseroni e Langa in Africa

Durante la settimana del Congresso eucaristico abbiamo incontrato anche mons. Adriano Langa, vescovo della diocesi di Inhambane, in Mozambico, della quale fanno parte le missioni vercellesi di Inhassoro e Maimelane.

Cosa l'ha portata in Italia?

«Sono stato invitato al Congresso eucaristico e poi volevo fare visita ai nostri

due sacerdoti che studiano in Piemonte, l'uno dai salesiani, l'altro alla Facoltà teologica: don Jacinto Elias e don George Malusani».

E come li ha trovati?

«La scuola va bene e sono molto dinamici, molto impegnati anche a livello pastorale nel tempo libero dallo studio. Sono contenti e ben inseriti nella diocesi vercellese, ma contano i mesi perché hanno voglia

«La nostra Chiesa d'Africa è vivace partecipativa, aperta al confronto»

di tornare a casa. E questa è una cosa buona. Le nostre comunità in Mozambico hanno molto bisogno di loro perché si vanno ampliando e stanno crescendo nella maturità cristiana e spirituale, grazie anche alla presenza dei vostri missionari».

Dunque la vostra chiesa diocesana ha bisogno soprattutto di sacerdoti?

«Non solo: di preti, certo, ma anche di religiose e laici preparati per vivere il loro ministero e assumersi responsabilità in ambito educativo. Diverse comunità non hanno una cappella e pregano sotto gli alberi».

Cosa possiamo fare da qui?

«Aiutarci a costruire pic-

cole chiese e sostenerci nella formazione dei sacerdoti che è costosa». Concreto e diretto mons. Langa.

Non pensa che nel nostro Occidente ormai secolarizzato a breve potreste essere voi a rievangelizzarci?

«Sì, è vero. E noi siamo pronti. Potrà essere uno scambio "di ritorno" *fidei donum* o sotto un'altra forma da scoprire insieme».

Da pastore, come vede la Chiesa d'Africa di oggi?

«Vivace, partecipativa nelle celebrazioni, che sono lunghe ma animate e coinvolgenti, ricche di segni e di significato, unificanti».

E della Chiesa universale cosa pensa?

«Premetto che non conosco tutti i contesti per cui la mia visione può essere parziale o limitata. Posso dire, però, che noi vescovi, effettivamente, siamo talvolta un po' lontani dal popolo cristiano: ci rendiamo conto delle sue necessità, dei problemi legati alla vita quotidiana, ma non riusciamo poi a fare sentire concretamente la nostra presenza. In Africa e nella mia diocesi, quando facciamo visita alle comunità, dopo la messa ci sediamo tra la gente, sollecitiamo il dialogo, il confronto e, insieme, cerchiamo di risolvere le questioni più urgenti. Questo è fondamentale, perché il pastore deve essere non vicino, ma dentro la vita della comuni-

tà. La catechesi dev'essere approfondita e costante, non limitarsi ai sacramenti, altrimenti ci troviamo ad avere solo dei battezzati, non dei cristiani. Credo che la Chiesa dell'Occidente sia in crisi proprio perché vive questo distacco. Il catecumenato è un cammino che prosegue nel tempo».

Un augurio?

«Desidero che il cammino di scambio e di relazione costruito tra le diocesi di Inhambane e di Vercelli si consolidi nel tempo, che la conoscenza reciproca si approfondisca per apprezzare ciascuno i valori dell'altro e stimolarci a vicenda nel seminare il bene e la speranza».